



GIOVANI

A Civitavecchia la terza edizione di "Start and go" Arte e cultura per ripartire

Riparte nella parrocchia Sacro Cuore a Civitavecchia il progetto «Start and go giovani»: dopo il successo delle prime due annualità, prende il via in questi giorni la terza edizione dell'iniziativa finanziata dalla Cei con i fondi dell'8xmille. Il servizio di sostegno allo studio e il laboratorio di musica sono le prime attività a ripartire, seguite da nuove proposte rivolte a bambini, ragazzi e giovani studenti delle scuole di ogni grado con l'intento di

combattere la crisi socio-educativa post pandemia. Nella prosecuzione del progetto è coinvolta l'associazione di promozione sociale «NavigArte», fondata dagli animatori di comunità senior del Progetto Policoro, unitamente ai direttori di alcuni uffici pastorali diocesani. I tutor sono giovani universitari, che offriranno assistenza allo studio, alla quale si affiancheranno il laboratorio di musica e il laboratorio di informatica.

L'arcivescovo di Milano, Delpini, e 120 ragazzi hanno visitato il "Memoriale" dedicato ai deportati nei lager. «L'antisemitismo? Non appartiene al passato. In parrocchia ci insegnano il rispetto verso tutti»

LORENZO ROSOLI
Milano

«Il problema da combattere sta scritto a caratteri cubitali, qui all'ingresso del Memoriale della Shoah: l'indifferenza. Il male spesso si ripresenta in forme diverse. Che una buona società deve saper riconoscere, se vuole prevenire minacce come l'antisemitismo che non appartengono solo al passato», sostiene Davide Prelz, 14 anni. «Sì, l'antisemitismo sotto sotto c'è ancora, purtroppo - afferma Vittoria Rota, alla soglia dei 18 anni -. Parlo con i miei coetanei e a volte incontro tanta ignoranza. E quando non ci saranno più i sopravvissuti e i testimoni diretti della Shoah? La mia paura più grande è il negazionismo. E che per questa via si arrivi a fare gli stessi errori del passato. Errori che vennero commessi da tanti cristiani: e non capisco come sia stato possibile, perché il cristianesimo dice tutt'altro...». «Antisemitismo, odio, discriminazioni contro chi è diverso avvengono anche oggi - incalza Valentina Tonucci, 14 anni -. Per combatterle, noi cristiani possiamo giocare un ruolo fondamentale: quello che ci insegnano il parroco e i catechisti è il rispetto per l'altro, per chi ha una religione o una origine diversa. Siamo tutti uguali, non dobbiamo discriminare gli altri. Sono valori che mi vengono insegnati più in parrocchia che a scuola, dove dovremmo parlarne di più».

Davide, Vittoria e Valentina sono tre dei 120 adolescenti di nove oratori diversi che, nella serata di lunedì 15 gennaio, hanno visitato il Memoriale della Shoah assieme all'arcivescovo di Milano Mario Delpini. L'esperienza si è svolta nell'ambito dell'iniziativa "L'arcivescovo ti invita", che vede il presule proporre ai ragazzi degli oratori ambrosiani occasioni di visita a luoghi emblematici della metropoli lombarda. Com'è il Memoriale creato in quella parte della Stazione Centrale nella quale, fra il 1943 e il 1945, migliaia di ebrei e di oppositori politici vennero caricati su vagoni merci e portati ad Auschwitz-Birkenau, Mauthausen e altri campi di sterminio e di concentramento. La visita al "Binario 21" della Centrale - preceduta da un dialogo fra Delpini e il rabbino capo di Milano, Alfonso Arbib, nell'auditorium del Memoriale - si è offerta ai ragazzi come un ponte fra la "Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cristiani ed ebrei" del 17 gennaio - che la Cei ha suggerito di vivere nel segno della «speranza contro ogni antisemitismo» - e il "Giorno della Memoria" del 27 gennaio, istituito per commemorare le vittime dell'Olocausto. Storie del passato? No. E non sono solo i ragazzi a dirlo. Dopo la strage del 7 ottobre perpetra-



Milano: l'arcivescovo di Milano, Mario Delpini, in visita al Memoriale della Shoah assieme a 120 ragazzi degli oratori ambrosiani / Fotogramma

Shoah, gli oratori al Binario 21 «Il nostro no all'indifferenza»

ta da Hamas in Israele, «il più grande massacro avvenuto dopo la Shoah, gli episodi di antisemitismo in Italia sono triplicati - ha denunciato Arbib -. L'antisemitismo è un virus capace di mutare. Oggi colpisce soprattutto i giovani: perciò sono contento che l'arcivescovo sia qui assieme a 120 adolescenti. Ed è un antisemitismo spesso vissuto in buona fede, con la convinzione di essere dalla parte del bene e degli oppressi, mentre l'ebraismo e Israele sono visti come il male». Sradicare l'antisemitismo chiama la società, gli adulti e le comunità dei credenti ad una peculiare responsabilità educativa, hanno concordato Arbib e Delpini. «La visita al Memoriale della Shoah e ad altri luoghi significativi di Milano, vorrei diventasse abituale nella nostra pastorale giovanile», ha detto poi l'arcivescovo. In questi tempi segnati dalla guerra e dall'odio, intanto, sono un segno di speranza contro l'insorgente antisemitismo i numeri citati da Roberto Jarach, il presidente del Memoriale della Shoah: nel 2023 si sono recati in visita al "Binario 21" ben 62mila studenti (erano stati tremila nel 2013), mentre altri 45mila si sono già prenotati per il 2024. Ora, ecco i centoventi giunti dagli oratori milanesi. «Ma molti di più erano quelli che avrebbero voluto partecipare alla visita e che per ragioni logistiche non abbiamo potuto ammettere», ha reso noto don Stefano Guidi, direttore della Fondazione Orato-

ri Milanesi. «Abitare Milano significa toccare la città, soffrire con la città, meravigliarsi di questa città. Così possiamo reagire all'indifferenza che ha reso possibile questa tragedia proprio nella nostra città», ha detto Del-

pini, incontrando quei 120 ragazzi alla fine dell'itinerario di visita che ha condiviso con loro. La missione affidata ai ragazzi? «Costruire un mondo migliore, costruire un'altra storia». Ecco dunque l'invito a «studiare, per

conoscere la storia ed evitare gli errori del passato; porre domande, su tutto, la politica, la società, la scienza, Dio; cercare l'incontro costruttivo, con le persone che ci aiutano a diventare migliori».

Personale come le guide che hanno accompagnato i ragazzi durante la visita. «Ero già stata qui in terza media e mi aveva toccato profondamente, ma questo è un luogo che non basta visitare una volta», riprende Vittoria. «Per me è la prima volta, invece, non vedevo l'ora di venire - confessa Viola Ravelli, 16 anni -. Io non sono un angelo, ma non riesco a capire come si possa arrivare a una disumanità e un odio tanto profondi come quelli che hanno portato alla Shoah. E da certi commenti che mi capita di sentire, mi pare che si stia sottovalutando molto l'antisemitismo, il nazismo, il fascismo...». «Salire sui vagoni dei deportati, leggere i loro nomi, mi ha toccato profondamente - racconta Giorgia Giulino, 14 anni -. Ho provato tristezza e rabbia, pensando a tutte le vite distrutte, alle condizioni terribili della loro deportazione. Ma anche un po' di sollievo, perché con questo Memoriale possiamo imparare a non ripetere gli errori di allora. E ce n'è bisogno, se penso alle parole che a volte oggi sento pronunciare verso chi è diverso da noi per religione o provenienza. Perciò è importante il rispetto verso tutti che ci insegnano in oratorio».

L'INIZIATIVA

Dalla comunità per minori stranieri al "Giardino dei Giusti" con Delpini

Il Memoriale della Shoah. Il Giardino dei Giusti. E una comunità per l'accoglienza di minori stranieri non accompagnati. Sono le tre sedi dell'iniziativa "L'arcivescovo ti invita", con la quale l'arcivescovo di Milano, Mario Delpini, ha proposto agli adolescenti della diocesi tre occasioni per "uscire" dall'ambito parrocchiale e visitare, in sua compagnia, luoghi emblematici del capoluogo lombardo. Il primo incontro: il 4 dicembre scorso alla comunità "Il Seme", a due passi dal Politecnico, dove sono accolti e accompagnati nel cammino verso l'integrazione e l'autonomia minori stranieri non accompagnati, principalmente nordafricani. Il secondo: la visita al Memoriale della Shoah, svoltasi lunedì scorso, 15 gennaio, al luogo dal quale fra il 1943 e il 1945 migliaia di ebrei e di oppositori politici vennero caricati sui treni e portati nei campi di sterminio. Un'iniziativa organizzata in vista della "Giornata della Memoria". Ultimo appuntamento di questa proposta voluta da Delpini, la visita di mercoledì 20 marzo al Giardino dei Giusti di Milano, inaugurato vent'anni fa, nel quale ogni anno vengono piantati nuovi alberi in memoria di donne e uomini che hanno aiutato le vittime dei genocidi, delle persecuzioni e dei regimi totalitari. (L.Ros.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUL LAGO DI COMO

Una settimana di studio, natura e preghiera

GIOVANNI VEGGIOTTI

Si chiama "Casa di spiritualità Lago di Como", perché sembra tuffarsi nelle acque del Lario. A Lenno, sulla sponda occidentale del lago, le suore Adoratrici del Santissimo Sacramento ospitano abitualmente esercizi spirituali, ritiri e giornate di formazione. A fine mese invece, le porte si apriranno a un'esperienza nuova e originale. Dal 22 al 28 gennaio prenderà il via la prima edizione della settimana per universitari impegnati nella sessione d'esami invernale. Sette giorni di studio, ripassi e ripetizioni ad alta voce, circondati dalla bellezza della natura, in compagnia di ragazze e ragazzi con cui condividere il peso dei libri, lo spirito di amicizia e anche un po' di spiritualità. Tutte le suore più giovani hanno vissuto o ancora affrontano il percorso universitario. Conoscono bene le sfide dello studio e la tensione che si respira all'avvicinarsi degli esami. «E se la vita fraterna e la preghiera dessero un gusto nuovo alla fatica dello studio? - si è chiesta suor Valentina, una laurea in pedagogia -. Noi sorelle dell'équipe di pastorale giovanile ci siamo scambiate un po' di idee, ed è nata questa proposta aperta a tutti».

Gli studenti saranno alloggiati in camere singole, dotate di bagno e wi-fi. Il ritmo delle giornate sarà incentrato sullo studio individuale, nella propria stanza o in spazi comuni. Per qualche spazio di evasione e di aria fresca, ci saranno il giardino e il lungolago. Non mancheranno i momenti di condivisione, a partire da colazione, pranzo e cena. Il clima di fraternità caratterizzerà poi i tempi della preghiera comunitaria: lodi, vesperi e adorazione eucaristica, il tratto distintivo delle Adoratrici. Due cappelle saranno poi sempre aperte per la riflessione e il raccoglimento personale. «La casa offre un luogo di concentrazione e silenzio - dice suor Ivana, responsabile del centro - ma anche uno spazio di incontro con la nostra comunità. Siamo davvero felici di accogliere i ragazzi e sostenerli nei momenti stressanti della loro vita da studenti».

Le suore saranno delle vere supporters nell'affrontare le fatiche della preparazione. Disponibili all'ascolto e alla condivisione delle fatiche, intendono essere una presenza premurosa e discreta per i giovani. Il resto lo farà l'ambiente circostante: una profonda insenatura che si addentra fra il promontorio di Lavedo e la punta di Porlezza, in una zona nota per la sua bellezza come il "golfo di Venere". Studiare contemplando la meraviglia di questo libro aperto del creato che parla di armonia fra cielo e terra, lago e boschi, infonderà la serenità giusta per approcciare allo studio con la giusta grinta.

Chi pensa che questa esperienza faccia al caso suo può contattare suor Valentina: valentina.campana88@gmail.com.

LA LETTERA

Repole: abbiate fiducia nella potenza delle vostre idee

L'arcivescovo di Torino agli under 30 prima della Cop28: «Avete sensibilità e lucidità sulla crisi ecologica»

LUCIA CAPUZZI

«Ci tengo a dire che ho una grande fiducia in voi giovani. Penso che abbiate delle potenzialità sconosciute a noi adulti. Guardo con ammirazione alla vostra sensibilità per la custodia della Terra, per la convivenza di popoli diversi, per l'accoglienza di ogni essere umano comunque egli sia». Scriveva, così, lo scorso 17 ottobre, Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa, in una lettera rivolta agli under 30 per invitarli a un ciclo di catechesi mensili sulla Parola. Un pensiero

lungimirante il suo. La mobilitazione dei ragazzi a Dubai e nel resto del mondo in occasione della recente Conferenza Onu sul clima (Cop28) gli ha dato ragione: le loro proteste non violente e creative hanno avuto un ruolo fondamentale nello spingere i negoziatori a rompere il tabù e chiedere ai Paesi di avviare l'uscita dai combustibili fossili. In che senso i giovani hanno delle "potenzialità sconosciute"? Nel modo di percepire. Sulla crisi ecologica, ad esempio, ne comprendono appieno il pericolo per il mondo e l'umanità. Sono molto luci-

di nel capire che il mito del progresso e del consumo illimitati possono causare l'implosione della nostra casa comune. Attenzione che ritroviamo sia su quello degli stili di vita individuali. Su questo terreno c'è una convergenza naturale con la Chiesa per cui è stato il Signore ad affidare all'essere umano la custodia del Creato. Anzi, proprio grazie alla sensibilità dei giovani, la Chiesa ha l'opportunità di riscoprire una parte importante della Rivelazione - il Dio creatore che costruisce una casa per le sue creature - per riofferirla a loro e a tutti.

Come fa sì che da questa convergenza nasca un dialogo costruttivo?

Il primo passo è mettersi dalla loro parte. Provare, cioè, a pensare a che cosa significhi essere giovani nel ventunesimo secolo. I ragazzi sono pochi e, intorno, non trovano prospettive culturali che regalino loro uno sguardo di fiducia sul mondo. Anzi, al contrario. Mettersi dalla loro parte significa ascoltarli. Senza trattarli da bambini. Facendo, dunque, loro proposte alte perché sono in grado di essere interlocutori.

L'ascolto o, meglio, la sua mancanza da parte degli



adulti sui temi a loro più cari, a cominciare dalla tutela dell'ambiente, genera nei giovani frustrazione che si esprime in molti modi. Lei stesso ne ha fatto recente esperienza con le attiviste di Extinction rebellion. Dietro la provocazione, però,

si scorge l'urgenza di essere presi in considerazione. Che messaggio dare a questi ragazzi?

Vorrei dire loro: abbiate fiducia nella potenza delle idee che portate avanti. Sono belle e buone. Per questo non hanno necessità di in-

L'arcivescovo Repole assieme ai giovani di Torino

temperanze, di atti di forza che spesso distraggono dal messaggio piuttosto che sottolinearlo.

Che cosa dice il grido dei ragazzi alla Chiesa e al mondo? Che dobbiamo pensare una terra in grado di ospitare tutte le generazioni. Questo vuol dire mettere in discussione la logica dei diritti individuali come intoccabili e della soddisfazione di ogni necessità. Vuol dire avere il coraggio di rompere la gabbia dell'antropologia del narcisismo e accettare la fatica del vivere insieme, facendo spazio alla libertà dell'altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA